

RICERCHE STORICO BIBLICHE

SEMESTRALE

2002

GENNAIO-GIUGNO
LUGLIO-DICEMBRE

Sped. A.P. 45% Art. 2 Comma 20/B

1-2

L. 662/96 aut. DCI reg. ER - Anno XIV

La giustizia in conflitto

XXXVI SETTIMANA BIBLICA NAZIONALE
(ROMA, 11-15 SETTEMBRE 2000)

a cura di

RINALDO FABRIS

Scritti di

*Augusto Barbi
Gianni Barbiero
Giancarlo Biguzzi
Pietro Bovati
Innocenzo Cardellini
Enzo Cortese
Gian Domenico Cova
Giuseppe Danieli
Rinaldo Fabris*

*Giuseppe Ghiberti
Maria Rita Marengo
Marco Nobile
Mauro Orsatti
Angelo Passaro
Michelangelo Priotto
Stefano Romanello
Ambrogio Spreafico*

**RS
B**

MAURO ORSATTI

Perdono, il nome nuovo della giustizia difficile,
ma sovrabbondante
(Mt 18,21-35 e il suo contesto)

INTRODUZIONE

La comunità cristiana di oggi incontra difficoltà a confrontarsi con il mondo in cui è inserita, e con il quale sperimenta una certa estraneità. La gente sembra orientata altrove, frazionata in mille interessi, catalizzata da elementi estranei al vangelo, alla ricerca di un benessere che le assicuri tranquillità e godimento. Solo sporadicamente la proposta cristiana è osteggiata o decisamente rifiutata; nella maggior parte dei casi è inserita nel magma di molteplici sollecitazioni che provengono da ogni parte. Ha perso quel primato o quell'autorità che un tempo le erano quasi naturalmente riconosciuti. La parola dal sapore un po' magico, ma comunque opportuna, che risuona in questo tempo è «nuova evangelizzazione». Occorre ricostruire il tessuto cristiano, forse impiantarne di nuovo. Facile e scontato parlare di crisi.

Se poi ci limitiamo alla comunità ecclesiale e guardiamo al suo interno, percepiamo pure qui una massa di problemi. Appaiono segni di stanchezza e di rassegnazione nel perseguire l'aggiornamento auspicato e suggerito dal Concilio Vaticano II. Accanto a un sano pluralismo fiorisce l'erba mala di uno spirito settario. Se qualcuno si spinge in avanti alla ricerca di un futuro ancora remoto, altri recalcitrano e tirano indietro nel rimpianto di un passato che non torna più. Senza dimenticare tanto progresso visibile nell'impegno serio e costante di tanti, la bimillenaria storia della chiesa mostra che l'annuncio del vangelo è sempre stato una fatica, sia nel suo inizio (annuncio missionario), sia nel suo consolidamento (creare una mentalità evangelica).

Costruire tale mentalità è difficile perché richiede non solo di andare contro corrente, ma anche di sradicare un istintivo modo di pensare e di agire. E l'uomo nuovo non sempre trova lo spazio necessario per affermarsi sull'uomo vecchio, sempre pronto a rinascere e a imporsi.

Se il richiamo può aiutare, non certo consolare e tanto meno lusingare, le nostre difficoltà sono analoghe a quelle della comunità primitiva. L'autore della Lettera agli Ebrei lamentava la scarsa partecipazione di qualcuno: «Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abi-

tudine di fare» (Eb 10,24-25). Le lacerazioni all'interno della comunità di Corinto e la difficoltà di relazione con Paolo sono temi noti e ricorrenti (cf. 1Cor 1,10ss; 2Cor 2,1ss). Le comunità dell'Apocalisse non sono esenti da rimproveri per alcuni comportamenti scorretti (cf. Ap 2,4.14.20; 3,15-19). Ancora più pesante la denuncia di 1Gv che individua all'interno della comunità l'origine degli anticristi: «Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri» (1Gv 2,19).

La comunità ecclesiale di oggi, al pari di quella di ieri, è soggetto di continua conversione. È l'uomo che deve essere rifatto, ricostruito a immagine del suo Creatore, secondo il prototipo di Cristo e l'azione dello Spirito.

Nell'opera di costruzione o di ricostruzione della compagine ecclesiale ci aiuta Matteo con il capitolo diciotto, proponendoci il discorso di Gesù alla comunità dei discepoli.¹ È una comunità bisognosa di indirizzi e di richiami, e non solo ora, perché allo stato nascente. Dovrà sempre ricordarsi di essere formata da perenni discepoli alla scuola dell'unico Maestro. La sequela è impegnativa, sia per lo sforzo interiore di progressivo adeguamento alla mentalità del Regno (discorso del monte e parabolico), sia per la fatica di annuncio e la resistenza alle opposizioni (discorso di missione), sia perché dovrà sempre orientarsi verso il traguardo dell'incontro con il suo Signore (discorso escatologico). Ora Matteo prende in considerazione un altro fronte, quello delle difficoltà che possono insorgere all'interno della comunità stessa e prepara il capitolo che corrisponde al quarto grande discorso del suo Vangelo.

¹ Elenchiamo alcuni tra i principali commentari su Matteo. In seguito saranno citati con il solo nome dell'autore, seguito dal numero della pagina. W.F. ALBRIGHT – C.S. MANN, *Matthew*, Garden City 1971; F.W. BEARE, *Il Vangelo secondo Matteo*, Bologna 1990 [or. ingl.]; C. BLOMBERG, *Matthew*, Nashville 1992; P. BONNARD, *L'Évangile selon Saint Matthieu*, Neuchâtel ²1970; W.D. DAVIES – D.C. ALLISON, *The Gospel According to St. Matthew*, I, Edimburgh 1988; R. FABRIS, *Matteo*, Roma 1982; S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, II, Bologna 1999; R.T. FRANCE, *The Gospel According to Matthew*, Grand Rapids 1985; J. GNILKA, *Das Matthäusevangelium*, II, Freiburg-Basel-Wien 1988; S. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, Roma 1995; W. GRUNDMANN, *Das Evangelium nach Matthäus*, Berlin ⁶1986; D. HARRINGTON, *The Gospel of Matthew*, Collegeville 1991; M.J. LAGRANGE, *L'Évangile selon saint Matthieu*, Paris ²1923; A. LANCELOTTI, *Matteo*, Roma ⁵1991; U. LUCK, *Das Evangelium nach Matthäus*, Zürich 1993; U. LUZ, *Das Evangelium nach Matthäus*, III, Zürich-Düsseldorf 1997; A. MELLO, *Evangelo secondo Matteo*, Magnano (VC) 1995; G. NOLLI, *Evangelo secondo Matteo*, Città del Vaticano 1988; ORTENSIO DA SPINETOLI, *Matteo*, Assisi ³1993; J. RADERMAKERS, *Lettura pastorale del Vangelo di Matteo*, Bologna ⁴1992 [or. fr.]; L. SABOURIN, *Il Vangelo di Matteo. Teologia e Egesi*, II, Roma 1977; A. SAND, *Il Vangelo secondo Matteo*, II, Brescia 1992 [or. ted.]; J. SCHMID, *L'Evangelo secondo Matteo*, Brescia ³1965 [or. ted.]; J. SCHNIEWIND, *Il Vangelo secondo Matteo*, Brescia 1977 [or. ted.]; E. SCHWEIZER, *Das Evangelium nach Matthäus*, Göttingen ³1981; W. TRILLING, *Vangelo secondo Matteo*, I, Roma ⁴1992 [or. ted.]; W. WIEFEL, *Das Evangelium nach Matthäus*, Leipzig 1998.

Affermare che il materiale del c. 18 è stato assemblato da Matteo è una ovvietà che nessuno contraddice. Occorre compiere il passo successivo. Accettata la plausibilità di tale osservazione, resta il fatto che il materiale deve godere di una logica interna, se non vogliamo attribuire all'autore l'insipienza di aver accostato idee disordinate o sconnesse. Poiché questo pensiero è, oltre che irriverente, anche illogico, dobbiamo individuare un filo conduttore che leghi i singoli pezzi del discorso. Matteo infatti ce lo offre come un tutto articolato, anche se a noi risulta istintivo cogliere più le smagliature delle parti che l'armonia dell'insieme.

Per tentare di ritrovare una struttura comune, procederemo in questo modo. Dapprima daremo uno sguardo all'impianto letterario, cercando di capirne le articolazioni, aiutati anche dal lessico e soprattutto dal confronto sinottico. Sarà più facile evidenziare dove Matteo ha ritoccato maggiormente. Quindi passeremo a considerare il contenuto, privilegiando la seconda parte, là dove si parla del perdono al fratello. Alcune considerazioni retrospettive metteranno in luce l'azione pastorale di Matteo. Alla fine l'attenzione si concentrerà sul perdono, elemento di «disturbo» della giustizia, almeno come intesa comunemente.

1. ALCUNI INTERVENTI LETTERARI DI MATTEO

Sulla qualità del discorso, non sembra ben posta l'alternativa tra regola ecclesiastica o etica del Regno. Sono vere entrambe: da una parte notiamo una regola comunitaria in corrispondenza con una certa istituzione della chiesa nel mondo, dall'altra si sente una spinta decisamente orientata al Regno. Ci sono delle regole, per coloro che sono discepoli, anzi, fratelli che imitano il Padre.

Sono in molti a presentare il discorso come un insieme di istruzioni per la comunità. Nonostante alcune voci contrarie,² pensiamo che leggerlo come un insegnamento architettato da Matteo per la vita comunitaria sia ancora una soluzione accettabile e da proporre.³

² Tra le voci contrarie citiamo lo studio di W.G. THOMPSON, *Matthew's Advice to a Divided Community*. Mt, 17,22-18,35. Rome 1970. Egli ritiene di essere in presenza non di regolamenti per la comunità, bensì di istruzioni o detti sapienziali, indirizzati a una comunità divisa, cf. p. 226. Egli si allontana anche dalla divisione abituale e, sull'esempio di Mt 8,1-17, propone di far partire il discorso da Mt 17,22 e di concluderlo alla fine del capitolo diciotto: «This evidence converges to indicate that Mt 17,22-18,35 is a distinct section in the Gospel of Matthew. The geographical setting confirms this conclusion» (p. 25). Il suo rimane ancora oggi lo studio più completo e approfondito sul capitolo diciotto.

³ Cf. SAND, 579: «Anche se si vuole rifiutare [...] la definizione di "ordinamento comunitario", considerandola non appropriata, [...] rimane comunque confermato il fatto che il c. 18 costituisce un importante insegnamento sull'ampio tema dell'"ordinamento comunitario"». Cf. anche il recente commentario (1998) di WIEFEL, 318 che intitola Mt 18,1-35: «Gemeindeordnung». Una distinzione è introdotta da W. TRILLING, *Il vero Israele*, Casale Monferrato (AL) 1992, 158: «Sotto il profilo formale, [per il c. 18] non si può parlare di ordinamento comunitario, mentre se ne può parlare sul piano del contenuto».

Condividiamo quindi l'opinione di molti autori secondo cui il capitolo gode di una sua organicità⁴ che risale sostanzialmente a Matteo.⁵ Lo possiamo avallare considerando la presentazione letteraria in generale e il confronto sinottico in particolare.

Presentazione letteraria

Il capitolo è inquadrato tra l'espressione «in quel momento», ἐν ἐκείνῃ τῇ ὥρᾳ (Mt 18,1), che in Matteo indica il passaggio dalla sequenza narrativa a quella discorsiva,⁶ e l'indicazione «terminati questi discorsi» (Mt 19,1), che segna la conclusione di un insieme di parole di Gesù.⁷

A livello di organizzazione interna come pure a livello di lessico non appare una chiara e facile articolazione del materiale. Questo spiega le varie proposte degli esegeti. Facciamo una scelta possibile, quella di scomporre il materiale in due grandi parti, che terminano rispettivamente con una parabola:

L'attenzione ai più piccoli (Mt 18,1-14)

Rapporto tra fratelli improntato sulla correzione e sul perdono (Mt 18,15-35).

A livello di lessico, nella prima parte ricorrono termini come «bambino/i» (4x) «piccolo/i» (3x), «non scandalizzare» (6x), «smarrirsi» (3x), nella seconda troviamo «perdonare» (3x), «fratello» (4x). Quest'ultimo apre il v. 15 e chiude il v. 35, creando un manifesto richiamo.

Esiste una terminologia che attraversa le due parti. È il caso di «padre che è nei cieli» (Mt 18,10.14.19.35): l'ultima ricorrenza riporta piuttosto «celeste», da considerarsi una voluta variante. Vediamo lo sforzo di richiamare il materiale precedente e di tentare un aggancio.⁸

Per altri autori⁹ l'elemento strutturante è la domanda iniziale. Al v. 1 i discepoli chiedono chi sia il più grande nel regno dei cieli e ottengono una risposta che allarga l'orizzonte. Al v. 21 una seconda domanda, questa volta posta da Pietro, provoca la risposta di Gesù, prima con un enunciato e poi con una parabola.

⁴ «Das ganze Kapitel wird von den meisten als geschlossene Komposition angesehen» (WIEFEL, 318).

⁵ Cf. P. BONNARD, «Composizione e significato storico di Matteo XVIII», in I. DE LA POTTERIE, a cura di, *Da Gesù ai Vangeli*, Assisi 1971, 166-178.

⁶ Cf. anche Mt 13,1: «in quel giorno».

⁷ Cf. Mt 7,28; 26,1; similmente 11,1 e 13,53. Di opinione contraria W.G. THOMPSON, *Matthew's Advice*, 22-24, che legge Mt 19,1 come inizio.

⁸ THOMPSON, *Matthew's Advice*, «Another literary technique, which has been called echo, indicates that Matthew wanted this conclusion (vv. 21-35) to recall to the mind of the hearer all the previous parts of the discourse. This technique is not early described. It involves the repetition of a key-word, phrase, or clause which has occurred in a previous unit».

⁹ Cf. RADERMAKERS, 258-259, che divide Mt 18,1-20 e 18,21-35.

Se non possiamo pervenire a una soluzione concorde, troviamo unanimità nel riconoscere l'intervento organizzativo di Matteo, come documenta ulteriormente il confronto sinottico.

2. CONFRONTO SINOTTICO

Una prima osservazione superficiale, il rilievo statistico, mostra il materiale matteano, composto da 35 versetti; esso trova solo parziale riscontro negli altri sinottici, 9 versetti in Marco e 8 in Luca. A livello di materiale generale, senza entrare nei dettagli, i tre concordano nella domanda circa il più grande, con la conseguente risposta dell'esempio del bambino e della sua accoglienza, equivalente all'accoglienza di Gesù stesso (Mt 18,1-5; Mc 9,33-36; Lc 9,46-48). Altra concordanza comune è la questione dello scandalo, con la relativa pena dell'essere gettato in mare con una pietra attorno al collo (Mt 18,6; Mc 9,42; Lc 17,2). Un parallelo minore è l'accoglienza del regno di Dio come un bambino (Mt 18,3; Mc 10,15; Lc 18,17).

Matteo e Marco concordano circa l'esemplificazione della mutilazione (Mt 18,8-9 e Mc 9,43-47). Matteo concorda con Luca circa l'inevitabilità degli scandali (Mt 18,7; Lc 17,1), la parabola della pecora perduta (Mt 19,12-13; Lc 15,4-7), la correzione fraterna (Mt 18,15; Lc 17,3) e il perdono segnato dal numero 7 (Mt 18,21; Lc 17,4).

Se Matteo e Luca hanno materiale in comune, va ricordato che Luca distribuisce in parti diverse del suo Vangelo (cc. 9.15.17) quello che Matteo raccoglie in sequenza. Matteo riduce sensibilmente la parabola della pecora smarrita presente anche in Luca, «tanto che il carattere narrativo passa in secondo piano e ne resta soltanto, propriamente, un breve *ma-shal* con applicazione, nello stile di altri testi matteani».¹⁰

Se comparato a Lc 17,1-4, Matteo presenta non solo una tradizione più antica, ma ha operato anche una trasformazione per venire incontro ai bisogni della sua comunità. Egli ha trasformato il detto sul perdono illimitato in una scena drammatica. Ha introdotto la parabola del servo che non sa perdonare (vv. 23-34) per mostrare l'attitudine del Padre verso il discepolo che non perdona le offese personali (v. 35).

Più utile confrontare Matteo con Marco che ha una successione più compatta. Dal confronto¹¹ risultano questi i principali interventi di Matteo:

— Trasforma la disputa in un discorso causato da una domanda rivolta a Gesù, prima dai discepoli (v. 1) e poi da Pietro (v. 21). Viene creata una certa simmetria delle parti.

¹⁰ TRILLING, 145.

¹¹ Cf. 5,14b-16; 12,11; 12,33s; 15,13s; 24,32s parr; 24,43s parr.

— Elimina i detti marciali sull'esorcista e sul sale, conferendo maggiore omogeneità al tema.

— Chiarifica lo spinoso tema dello scandalo aggiungendo il v. 7 che esprime la necessità dello scandalo.

— Organizza le pericopi (vv. 15-22) caratterizzate dall'apparizione graduale dell'idea del perdono, prima del testo conclusivo della parabola.

— Conclude con la parabola che ha lo scopo didattico di legare il perdono alla storia di Gesù.

Sebbene non lo si possa stabilire in modo assoluto, «questi cinque interventi di Matteo sono tra loro in un rapporto coerente».¹²

La tesi potrà dirsi fondata solo dopo una presentazione del contenuto del discorso.

3. COMMENTO

Il nostro interesse verte principalmente sulla seconda parte del c. 18. Dopo quanto si è detto circa l'organizzazione dell'insieme, è d'obbligo prendere in considerazione anche la prima parte. Perciò articoliamo il breve commento nelle due parti su menzionate: vv. 1-14 e 15-35.

Prima parte: Attenzione ai più piccoli (Mt 18,1-14)

Il discorso, chiaramente composito,¹³ prende l'avvio da una domanda dei discepoli che provoca la risposta di Gesù e si conclude con il riferimento al Padre che è nei cieli. All'interno possiamo ravvisare tre blocchi: il bambino, additato come modello per divenire il più grande nel regno dei cieli, deve essere accolto (vv. 1-5). Con un passaggio dal termine «bambino» a quello di «piccoli» si mette in guardia dallo scandalo, lessema che ritorna ben sei volte; letto positivamente, si sottolinea la grandezza dei piccoli (vv. 6-9). Nella terza parte, con la parabola della pecora perduta, sono messi in luce alcuni diritti e doveri della comunità (vv. 10-14).

La priorità dei bambini (vv. 1-5)

All'inizio incontriamo una generica indicazione temporale che denota il carattere redazionale del brano. Decisiva, per lo sviluppo successivo, la domanda dei discepoli,¹⁴ circa il più grande nel regno dei cieli.¹⁵

¹² Cf. BONNARD, «Composizione», 175-176.

¹³ Cf. i passi sinottici di Mc 9,33-37.42-48; Lc 9,46-48; 17,1-2; 15,3-7.

¹⁴ Mentre nella classicità il termine μαθηταί indicava i seguaci dei filosofi e retori (eccezione fatta per Socrate), nel NT «è quasi esclusivo dei Vangeli e Atti (250 volte); nell'AT greco è usato solo 3 volte. Si tratta del più antico termine per indicare i seguaci immediati e costanti di Gesù; la denominazione «i Dodici», più collegiale e ristretta, ne è una precisazione ulteriore» (NOLLI, 498).

¹⁵ Mc 9,35 poneva la domanda circa il più grande tra i Dodici, Mt amplia l'orizzonte

Questa espressione, metonimia per indicare Dio stesso,¹⁶ era un modo per stabilire una gerarchia. La domanda non era oziosa perché interessava il mondo giudaico circa la priorità davanti a Dio.¹⁷ Era come stilare una lista meritocratica. Dalla risposta del Maestro sarebbe stato facile evincere il tipo di sensibilità del Maestro.

Gesù spiazza ogni previsione, proponendo una risposta che nessun giudeo avrebbe formulato.¹⁸ Due sono gli elementi di assoluta novità. Il primo è il modello proposto, il secondo il fatto che, in teoria, tutti possono essere «il migliore». Gesù evita una lista di priorità, dichiarando che tutti possono concorrere a entrare nel regno dei cieli.

Egli fa avvicinare un bambino. La presenza di bambini nell'ascolto di Gesù è un fatto noto. Anche in occasione della moltiplicazione dei pani, sono menzionati dei bambini (cf. Mt 14,21); Marco, meglio di Matteo, lascia intendere che lo seguivano da tempo, finché arriva la sera (cf. Mc 6,33-35). Possiamo pensare che siano bambini con i loro genitori, essendo l'ascolto della parola di Gesù un fatto eminentemente di adulti.

Gesù assegna al bambino un posto di preminenza, collocandolo nel mezzo. Poi lo addita come modello. Non chiede di essere bambini, ma di diventare come i bambini (γένησθε ὡς τὰ παιδία): da sottolineare il «diventare» e il «come bambini». Essi sono un esempio, un punto di riferimento e non una meta. Già la sensibilità giudaica aveva formulato il Sal 131 dove il bambino è immagine di colui che ha fiducia e si abbandona a Dio. Ma arrivare a stabilire il valore del bambino collocandolo al centro, è un dato che trascende la mentalità dell'epoca, che non riconosceva al bambino personalità giuridica, considerandolo proprietà della famiglia e soprattutto del padre. Gesù conferisce al bambino sommo valore, innalzandolo a modello di riferimento mettendolo in relazione con il regno. Matteo non ha mai formulato una definizione di regno, ma fa capire che corrisponde «all'iniziativa della signoria di Dio che porta a compimento la storia umana mediante un progetto nel quale i discepoli sono completamente impegnati».¹⁹

Per non essere frainteso, Matteo premette — e aggiunge rispetto a Marco e Luca — «se non vi convertirete».²⁰ La frase aiuta a capire che è

e parla di più grande nel regno dei cieli: «In tal modo l'interrogativo è sottratto alla situazione storica e trasformato in una domanda didattica sui rapporti gerarchici all'interno della basileia» (TRILLING, *Il vero Israele*, 138).

¹⁶ Si nomina il contenente per il contenuto.

¹⁷ La letteratura rabbinica sollevava la domanda attorno al «grande» e al «piccolo», cf. STRACK-BILLERBECK, I, 249.773; G. DALMAN, *Die Worte Jesu, I, Einleitung und wichtige Begriffe*, Leipzig 1930, 92-93.

¹⁸ Gli scribi presentavano come condizioni «la conoscenza della legge, la rettitudine, l'attività didattica (ossia l'insegnamento della giustizia) e infine il martirio» (SCHMID, 348).

¹⁹ GRASSO, 438.

²⁰ Preceduto da «in verità (ἀμὴν) vi dico» che Gesù, contrariamente all'uso giudaico, colloca all'inizio del suo parlare per conferire solennità alle parole.

in gioco un impegno di vita che trasforma le disposizioni interiori e modifica il tipo di rapporto con l'altro e con l'esterno. Divenire come bambini è definito espressamente al v. 3 come «mutamento». Viene ripreso l'imperativo della conversione²¹ che aveva inaugurato il Vangelo (cf. Mt 3,2; 4,17). L'idea continua con il successivo «chiunque diventerà piccolo come questo bambino». Mentre il bambino si trova in questa fase per un normale stadio evolutivo, il credente di Gesù deve diventarlo per scelta e per impegno personale. La richiesta è quella di diventare piccolo, di farsi semplice. Il verbo greco (ταπεινώσει) esprime la coscienza di avere un compito da svolgere, «un service concret de Dieu et du prochain, non un idéal ascétique ou de soumission aveugle».²² Essere a disposizione degli altri modella una mentalità di disponibilità e di servizio, dà la coscienza del proprio limite, la rinuncia a pretese: «l'esemplarità del bambino sta semplicemente nella coscienza della propria piccolezza».²³ Mentre Mc 9,36 considera il bambino un vero orfano, Matteo lo rende «un simbolo di atteggiamento interiore».²⁴ Manca al bambino l'arroganza che caratterizza l'adulto, non pretende di fare da solo, perché sente urgente e indispensabile la presenza di qualcuno che gli stia vicino e gli dia sicurezza. Gli manca anche l'aspirazione alla preminenza e agli onori (cf. Mt 23,9-12). Il bambino è la personificazione del «povero», quello al quale è riservata la prima beatitudine e al quale è assicurato il possesso del regno dei cieli (cf. Mt 5,3). Chi conquista questo stadio da bambino raggiunge la meta ambiziosa di diventare il più grande.

La proposta è rivolta a tutti indistintamente, abbattendo muri di ostile concorrenza. Può sorgere la domanda come sia possibile che ognuno sia il più grande, essendo questo un concetto riservato a uno solo. Ma nella dinamica del regno, le cose procedono in modo diverso dalle realtà umane dove uno solo è il migliore o il primo. Il grande nel regno dei cieli è colui che si fa bambino, nel senso di disponibile alla grazia, confidente in Dio, senza orgoglio o presunzioni. Tale possibilità è offerta a tutti e quindi tutti possono essere «il più grande» (ὁ μέγας).

Dalla necessità di farsi bambini si passa a quella di accogliere i bambini.²⁵ La loro accoglienza è un modo per solidarizzare con gli ultimi, quelli che non contano, proprio come i bambini. Non è il caso di pensare a persone specifiche, forse a gente semplice che veniva trascurata nelle comunità cristiane del primo secolo.²⁶ In analogia con l'accoglienza dei

²¹ Cambia il verbo: nel nostro passo è στρέφω mentre negli altri casi è μετανοέω.

²² BONNARD, 268. Sono citati testi come Mt 23,12; Lc 14,11; 18,14.

²³ SCHNIEWIND, 345.

²⁴ TRILLING, *Il vero Israele*, 140.

²⁵ Qualcuno considera il v. 5 in legame con il seguente, anziché con il precedente, perché il bambino non è più considerato come modello da imitare, ma come tipo da accogliere, cf. THOMPSON, *Matthew's Advice to a Divided Community*, 106; SABOURIN, 813.

²⁶ È il pensiero di BONNARD, 268. L'idea non è da scartare totalmente perché At 6 presenta una categoria svantaggiata e il malumore che ne è seguito. Però il tono generale del capitolo orienta verso un'interpretazione meno specifica.